



# "La scala della donna"

Il passaggio dal design all'abitazione, dall'abitazione all'urbano.

Daria Ricchi

Università degli studi di Firenze



La Carta d'Atene definisce alcune regole di pianificazione urbanistica che di lì agli anni successivi determineranno una nuova organizzazione della città ed un nuovo modo di abitarla.

Pur rivoluzionari tali conclusioni rivelarono con la pratica alcune mancanze, più specificatamente si trascurò, spesso, il passaggio progettuale tra la scala urbana e quella dell'abitazione. Tuttavia, in questo senso, alcuni progettisti mostrarono una maggior sensibilità verso la delineazione degli spazi intermedi, che pur la Carta d'Atene prevedeva.

L'attenzione si rivolse ai bisogni del cittadino e della futura utenza, pianificatori come Van Tijen, Maaskant, Brinkman, presero in considerazione l'evoluzione del nucleo familiare, il riflesso che le competenze ed i ruoli dei vari componenti potevano avere nel tempo sulle strutture spaziali: l'uomo che lavora e che vive la casa esclusivamente la sera, i bambini che la usano come spazio ludico e la donna principale protagonista dell'ambiente casalingo.

A questo proposito vale la pena soffermarsi su quali furono gli ambienti urbani e domestici progettati con la collaborazione delle donne, in quale misura la strada come elemento di incontro, lo shopping all'interno della rue intérieure o la cucina dell'alloggio minimo risultarono nel disegno influenzati dall'universo femminile, dai suoi bisogni, dalle sue competenze e dalla sua presenza.

L'immagine conclusiva è quella di una donna estremamente impegnata nel difendere e migliorare la propria posizione, promotrice di un femminismo teso non tanto a sostenere la parità tra i due sessi sul piano lavorativo quanto a insistere sulle peculiarità di ciascuno, a sottolineare le differenze ed i differenti ruoli.

All'inizio del XX secolo si contano ancora sulle punta delle dita il numero di donne laureate in architettura, il primo caso risale al 1890 e si tratta di una finlandese, Signe Hornborg<sup>1</sup>, ancora più esiguo di conseguenza il numero di donne professionalmente attive.

Dopo appena qualche decennio, negli anni Venti e Trenta, sebbene i loro nomi siano meno noti al pubblico, sono diversi i casi in cui architetti-donne hanno accompagnato i protagonisti del Movimento Moderno, i casi in cui 'architетtrici' hanno suggerito nuove soluzioni e realizzato un ottimo connubio tra urbanistica ed architettura.

Un esempio di progettazione integrata e di un'attiva collaborazione è quella dell'austriaca Margarete Schütte-Lihotzky (1897-2000) con l'assessore e urbanista della città di Francoforte Ernst May.

Ernst May cominciò nel 1926 la costruzione delle Siedlungen Praunheim, Bruchfeldstrasse e Ginnheim. L'architetto mise qui in pratica i principi sanciti dalla Carta d'Atene, un concetto di pianificazione urbana centrato su un criterio di separazione delle funzioni.

Nello stesso anno Ernst May chiamò come consulente e collaboratrice Margarete Schütte-Lihotzky,

a lei il compito di provvedere alla sistemazione degli ambienti interni, in conformità con i principi di standardizzazione e industrializzazione che regolano la costruzione.

Non è la prima volta che Margarete Schütte-Lihotzky si trova a dovere progettare ambienti domestici, aveva già sviluppato modelli abitativi di piccole dimensioni con particolare attenzione alla sistemazione dell'ambiente cucina. Ma è da questa collaborazione che nasce il prototipo della Frankfurter Küche, presa in seguito come modello da numerosi architetti e 'architетtrici' dopo di lei. Con il progetto della Frankfurter Küche, insieme al marito partecipò nel 1929 al secondo congresso dei CIAM sul tema dell'abitazione per il 'minimo vitale' (Existenzminimum).

Le dimensioni e l'arredamento a disposizione sono ridotte al minimo. Lo scopo primario di Margarete Schütte-Lihotzky è soddisfare la domanda: 'Come possiamo, costruendo correttamente, risparmiare lavoro alle donne?'. Il suo intento è dunque quello di realizzare una cucina razionale dove le fatiche ed i dispendi energetici femminili siano ridotti al minimo. Per rispondere a questa domanda Margarete Schütte-Lihotzky progetta una cucina compatta dove sono presi in considerazione ed analizzati tutti i movimenti, osservati tutti i possibili spostamenti, al fine di realizzare uno spazio dove far risparmiare tempo ed energia alla donna. Solo una donna esperta può capire tali necessità.

L'architetto pensa oggetti componibili, ribaltabili, ogni tipo di accessorio ed arriva a prevedere mobili laccati e tessuti lavabili al fine di alleggerire ulteriormente il lavoro domestico.

Lo stesso Ernst May dichiarerà: 'la cucina è arredata con mobili a incasso in modo da consentire un utilizzo razionale del piccolo spazio disponibile. Le singole parti sono disposte secondo un criterio di svolgimento delle mansioni domestiche. È il progetto di una donna per le donne'<sup>3</sup>.

Sempre a Francoforte la partecipazione attiva delle donne in politica permette lo svilupparsi di progetti più ambiziosi per il miglioramento delle loro condizioni, oltre ad un'organizzazione più razionale degli spazi domestici; è prevista la dotazione di attrezzature specifiche nelle scuole professionali, sorgono interventi sulla questione delle abitazioni per donne sole (per la quale la stessa Margarete Schütte-Lihotzky propone diverse soluzioni) e sulla questione degli asili.

Margarete Schütte-Lihotzky è solo un esempio di un sentimento comune a molte delle sue colleghe attive professionalmente: il desiderio di migliorare la condizione femminile e quella familiare. Il numero di donne attive in questo senso è esiguo ma non inesistente e neppure inascoltato; negli anni Trenta continua ad aumentare.

Il processo da loro seguito mostra una sensibilità differente da quella tipica maschile, una visione diversa della progettazione che parte dal design dell'oggetto per arrivare alla qualità dello spazio, alla sua fruizione, alla sua forma e successivamente, anche se in percentuale minore, alla pianificazione del quartiere urbano, risultando quindi opposto al percorso generalmente elaborato dai pianificatori-progettisti 'maschi'. La differenza di genere interferisce non tanto sui risultati quanto sulle metodologie.

Quasi tutte le 'architettrici' hanno cominciato con il design di interni, si sono avvicinate all'architettura

---

1.- Bassanini, Gisella, "Le 'madri dell'architettura moderna': alcuni ritratti nel panorama italiano e straniero", *Parametro*, 257, Bologna, maggio-giugno 2005, p. 21.

2.- Minoli, Lorenza, "Dalla cucina ... alla città, il progetto razionalista per le donne", *Parametro*, 257, Bologna, maggio-giugno 2005, p. 38.

3.- Minoli, Lorenza, (a cura di), *Dalla cucina alla città. Margarete Schütte-Lihotzky*, Milano: Franco Angeli, 1999, p. 112.

4.- Van Kessel, Ellen, Kuperus, *Marga, Margaret Staal-Kropholler. Architect 1891-1966*, Rotterdam: 010, 1991, p. 86.

partendo dalle arti decorative, a volte non si sono più discostate da questa disciplina a volte è stato solo il loro punto di partenza per arrivare alla pianificazione di interi quartieri residenziali. Gli incarichi a loro offerti rimangono spesso legati alla realizzazione degli interni o all'allestimento di edifici già esistenti, come nel caso già analizzato di Margarete Schütte-Lihotzky. Ma non è assente il contrario.

Margaret Kropholler-Staal (1891-1966), sorella dell'architetto Jacobus Kropholler e moglie di Frederik Staal è stata sempre impegnata nel definire una progettazione basata sulle differenze dei bisogni di uomini, donne e bambini. Ha cominciato anche lei con la decorazione di interni, attività che non ha mai peraltro trascurato, e con la progettazione di mobili, fino a divenire disegnatrice per la municipalità e progettare 200 abitazioni collettive ad Amsterdam. Tra le sue realizzazioni ricordiamo appunto alcuni complessi abitativi ad Amsterdam sud (1922) ed ovest (1925).

La sua figura è rappresentativa del connubio tra architettura e città. È fermamente convinta che una buona abitazione abbia una profonda influenza sulla società, convinta del valore sociale dell'architettura e della sua responsabilità nella creazione di una società migliore. Nello specifico insiste sull'importanza di migliorare gli ambienti vissuti dalle donne in quanto madri e quindi responsabili dei futuri adulti. A questo proposito partecipa alla mostra dedicata alla donna 'De Vrouw 1813-1923' e sullo stesso tema scrive sulla rivista: 'De Vrouw en Haar Huis (la donna e la sua casa).

Insiste sulla differenza tra uomo e donna dalla quale deve secondo lei necessariamente derivare anche una differenza nella progettazione delle abitazioni pensate in maniera diversa per i due sessi. (Tuttavia questo concetto sarà recepito ed accettato solo agli albori degli anni Sessanta).<sup>4</sup> Cominciò la sua attività facendo partecipare in maniera attive i futuri utenti (in questo caso donne)

alla progettazione. Lo stesso credo è condiviso da molte altre sue colleghe che si sono attivate per difendere lo stesso principio.

Tuttavia i nomi più conosciuti (nonché più numerosi) sono quelli di donne che si sono limitate a progetti di minori dimensioni se non solo alla progettazione di mobili o all'arredo di interni.

Eileen Gray (1878-1976), forse una tra le figure più note nel panorama femminile progetta piccoli appartamenti, rinomata per la progettazione di mobili, per l'arredamento con un'attenzione mirata al dettaglio.

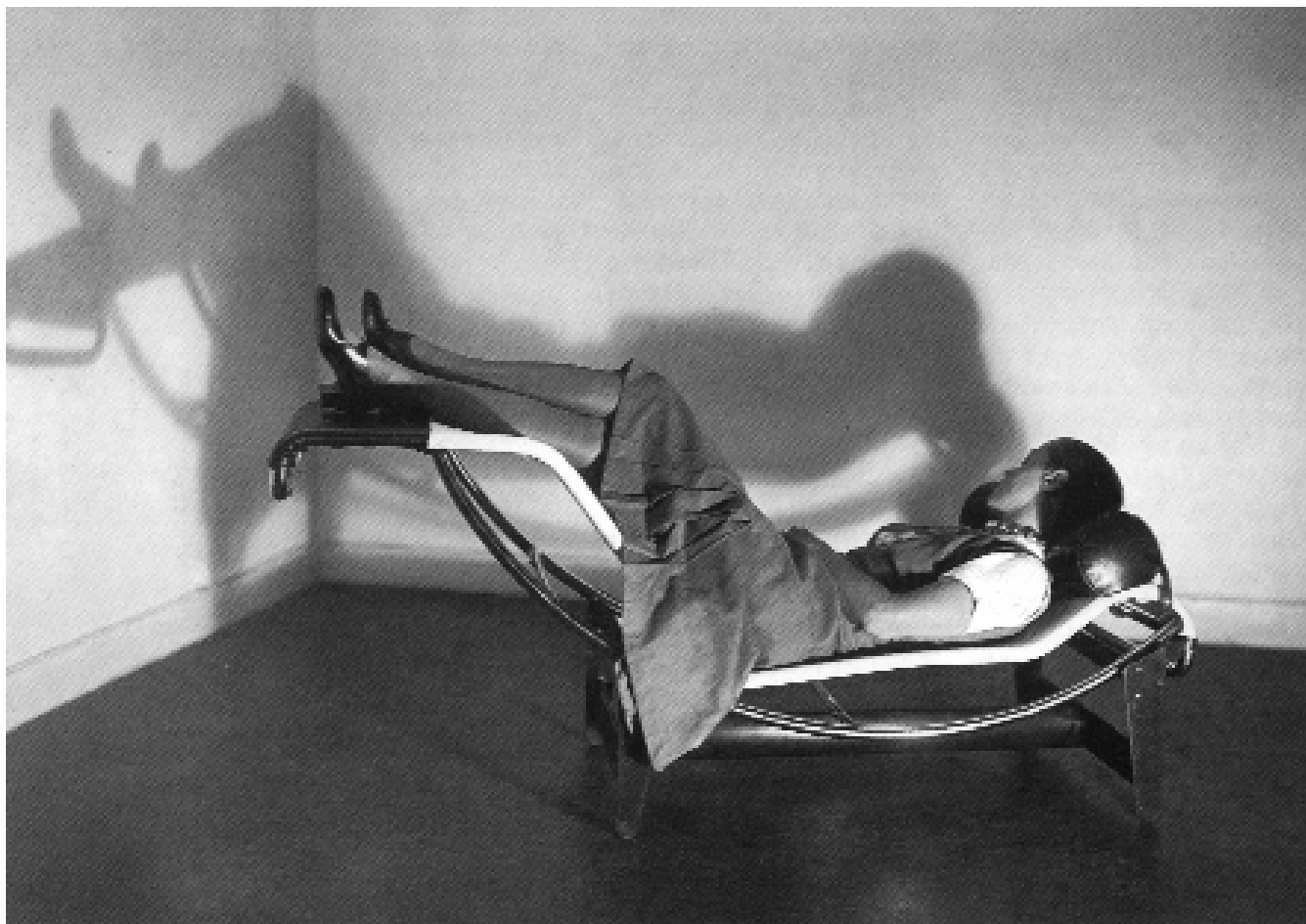
Charlotte Perriand (1903-1999), all'ombra di Le Corbusier progetta numerosi mobili (collaboratrice per la chaise longue), si occuperà essenzialmente di interni, mobili e strutture di dimensioni limitate e con un coinvolgimento nei movimenti artistici dell'epoca.

Lilly Reich (1885-1947) è la prima donna ad essere nel direttivo del Deutsche Werkbund, cura alcune mostre, tra le quali quella nel 1927 dedicata al 'Die Wohnung' (l'abitazione) per promuovere nuove soluzioni d'arredamento, nuove tecnologie e nuovi materiali; l'evento propone tra le altre anche la Frankfurter Küche di Margarete Schütte-Lihotzky.

La mostra si apre in concomitanza con l'inaugurazione della Weissenhofsiedlung di Stoccarda coordinata da Ludwig Mies van der Rohe con il quale Lilly Reich avrà un'intensa collaborazione, anche se le sue competenze rimarranno comunque limitate all'insegnamento e alla progettazione di allestimenti.

A volte la scelta di fermarsi al livello 'micro' della progettazione è volontaria, a volte al contrario è semplicemente l'impossibilità da parte della donna di ricevere un determinato tipo di incarichi, quasi una discriminazione di genere nella tipologia di progetti commissionati.

In Finlandia ad esempio, nonostante si tratti di uno dei paesi più emancipati, che vanta i nomi delle prime



---

5.- R Renja Suominen-Kokkonen, *The Fringe of a profession. Women as architects in Finland from the 1890's to the 1950's*, Helsinki, Torsten Edgren, 1992, p. 85.

donne laureate, la professione femminile non godeva di prospettive lavorative migliori. Ogni incarico era legato allo stato e rimaneva prerogativa maschile<sup>5</sup>.

Un caso anomalo fu quello di Salme Setälä (Finlandia, 1894-1980) che divenne 'civile architetto di stato', la stessa fu però poi costretta a dimettersi in quanto aveva respinto le proposte di un collega. In seguito a ciò decise di dedicarsi alla famiglia, di lavorare in casa, la sua attività di progettista si concluse e ridusse il suo ambito professionale all'editoria e soprattutto alla traduzione. Presente anche lei al secondo CIAM del 1929 sul 'die Wohnung für das Existenzminimum', continua a sostenere nelle sue pubblicazioni che si possa migliorare la società solo migliorando il livello abitativo. L'importanza si trova secondo lei nell'integrazione tra la piccola e la grande scala, per cui occorre prestare notevole attenzione ai modelli e schemi di interesse comunità così come al più piccolo dettaglio della casa.

L'olandese Truus Schröder-Schröder non prese mai in considerazione l'ipotesi di una carriera, motivato anche dal fatto di essere vedova e con tre figli, si dedicò esclusivamente alla progettazione di interni per sua scelta e per sua scelta non lavorò mai fuori casa. Fu quindi essenzialmente occupata con il lavoro domestico e la sua presenza ebbe un'enorme valenza significativa nella progettazione della casa Schröder, uno dei manifesti del plasticismo olandese.

Non lavorò mai all'esterno così come non fu mai impegnata in politica, collaborò però attivamente ad una rivista fondata dalla sorella: *De werkende Vrouw* (donne che lavorano), ed il suo tempo lo dedicò all'organizzazione e razionalizzazione degli spazi domestici per le donne casalinghe. La rivista trattava temi come arte e architettura, parlava di famiglia e teorie per l'educazione trascurando invece discussioni e dibattiti sui diritti delle donne sul luogo di lavoro.

Come molte delle sue contemporanee, Truus Schröder fu influenzata dalle teorie femministe della

svedese Ellen Key le cui idee sul valore dell'essere madri e lo speciale ruolo all'interno dello spazio domestico erano particolarmente note al pubblico olandese e tedesco. Ellen Key insisteva sullo spostare l'attenzione dal luogo di lavoro e l'equità della donna al di fuori dell'abitazione per focalizzarsi sulle abilità uniche di nutrire e guidare una famiglia all'interno della casa.

Sebbene non sia mai stata attiva politicamente Truus Schröder era quindi interessatissima al problema delle abitazioni e come professionista cercò di risolvere in maniera diversa gli spazi domestici per differenti tipologie abitative; lo stesso esempio della Casa Schröder stravolge le disposizioni canoniche tipiche di un'abitazione familiare, per sovvertirne gli spazi le abitudini e quindi i ruoli all'interno. Ne scaturisce la sintesi progettuale di una collaborazione tra uomo e donna, ciascuno apportatore dei propri interessi ed abilità.

Più controversa è la figura di Aino Marsio Aalto (1894-1949) compagna di studi e poi moglie del ben più noto Alvar Aalto, rimase sempre all'ombra del genio per sua volontà.

Nel 1935, sebbene non risaputo, è lei l'autonoma ed indipendente fondatrice di Artek, maggiore produttrice di mobili, alcuni dei quali portano anche la firma del marito, è stata lei a seguire l'azienda per tutta la sua carriera. Progressivamente accresce il numero di progetti relativi all'arredamento delle stanze per bambini e degli oggetti per accudire i neonati.

In ogni caso, tutte loro, siano esse attive politicamente come Margarete Schütte-Lihotzky, si dedichino pienamente alla carriera senza avere una famiglia o si occupino al contrario esclusivamente di essa, sono ferme nella convinzione di dover difendere il ruolo della donna e migliorarne l'esistenza, il desiderio di investigare i bisogni e le necessità essenziali congeniti alla donna in quanto madre di famiglia e responsabile della casa.



Negli anni '20 in Finlandia si fa spazio il concetto moderno di economia domestica, il ruolo della donna è enfatizzato in relazione allo "scientific housekeeping", mentre al 1929 risale il 'Marriage Act' con il quale si riconosce il suo contributo al benessere della famiglia e alla gestione della casa.

In questo senso si sviluppa un concetto singolare di femminismo.

Il concetto di femminismo all'epoca era sostanzialmente differente da quello attuale, legato alle differenze culturali e biologiche tra uomini e donne, le donne erano ancora convinte che la loro responsabilità primaria riguardasse la casa e i figli.

Tutte le architetture coinvolte non si schierano per un femminismo che aspira ad una totale parità dei sessi. Non intendono annullarne le differenze, né tanto meno essere messe sullo stesso piano e livello. Al contrario, difendono il loro essere donne, la loro differenza dall'uomo, il loro ruolo di madre di famiglia. Pertanto pensano all'architettura come strumento che faciliti la donna in questo preciso compito. Esse utilizzano la loro professione come mezzo per migliorare la condizione femminile, la tecnologia moderna e la progettazione scientifica hanno il compito di liberarle dalle incombenze domestiche, di alleggerirle nei lavori di casa, ed aumentare il loro tempo libero da dedicare a qualsiasi altra attività, sia la famiglia, il lavoro o altro ancora.

La finlandese Salme Setälä sebbene vittima di un episodio di discriminazione non si dichiara per una

---

6.- McLeod, Mary, "Un sogno rinviato: la storia femminista dell'architettura", *Casabella*, 732, Milano: aprile 2005, p. 63.

7.- McLeod, Mary, *op. cit.*, p. 63.



totale indipendenza a discapito della famiglia, preme solo per una maggior autonomia e, in ogni caso, per il riconoscimento del lavoro fatto.

Anche per questo motivo, nonostante sia evidente che il numero di donne-architetto alle spalle dei protagonisti del Movimento Moderno è cospicuo, esse rimangono meno note. Solo alcune di esse hanno fatto una singola carriera, molto più spesso hanno semplicemente collaborato con il proprio compagno, marito o datore di lavoro rimanendo in disparte.

Certamente l'ambiente architettonico era considerato quasi unicamente prerogativa maschile. L'opinione diffusa era che l'architettura dovesse essere considerata come disciplina scientifica e tecnologica e per questo poco adatta al carattere femminile. Citiamo come esempio la risposta con la quale Le Corbusier liquidò Charlotte Perriand ad una sua prima domanda di assunzione, ovvero: "Nel mio studio non si ricamano cuscini"<sup>6</sup>.

Nonostante ciò un elemento da non trascurare è che la donna si è sempre distinta dai suoi colleghi nell'attenzione al pubblico, al sociale, al collettivo, all'interesse comune prima che a quello personale e individuale.

Ottenere un riconoscimento personale come designer era meno importante che veder giudicare una propria creazione come parte di una visione collettiva dello stile di vita moderno.<sup>7</sup>